

SAGGI – ESSAYS

SGUARDI, CORPI E POSIZIONAMENTI.
ESPERIENZE EDUCATIVE E DI RICERCA TRA KENYA,
SENEGAL E ITALIA

GLANCES, BODIES, AND POSTURES.
EDUCATION AND RESEARCH EXPERIENCES AMONG
KENYA, SENEGAL AND ITALY

Rosita Deluigi (Università degli Studi di Macerata)
*Giulia Gozzelino (Università degli Studi di Torino)**

Il contributo rilegge il corpo come dimensione essenziale della progettazione e della relazione educativa, con un focus su due contesti di cooperazione internazionale. Nelle posture di ricerca sul campo in ambienti eterogenei, il corpo delle ricercatrici e dei ricercatori diventa un elemento essenziale d'interazione. Un dialogo critico su indagini svolte in Kenya e Senegal permette di articolare una riflessione metodologica e pedagogica, anche, comparativa. La proposta si sofferma sulle relazioni tra comunità e ricercatrici e sulla decostruzione del pensiero coloniale, delle oppressioni e degli stereotipi in prospettiva interculturale e intersezionale. Corpo, corporeità e rappresentazioni reciproche si rivelano essenziali per i soggetti della ricerca-azione. Ripartendo dal posizionamento educativo e di ricerca si pongono le basi di uno spazio di parola dove condividere significati emersi in comunità e facilitare processi partecipativi collettivi in contesti marginali.

The paper reinterprets the body as an essential dimension of the pedagogical design and educational relationship, with a focus on two

* Il contributo è frutto della riflessione condivisa delle due autrici, tuttavia, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Rosita Deluigi e i paragrafi 3 e 4 a Giulia Gozzelino.

contexts of international cooperation. In action and cooperative research in heterogeneous environments, the body of the researchers becomes an essential element of interaction. A critical dialogue on investigations carried out in Kenya and Senegal allows to deepen a methodological and pedagogical reflection in a comparative key. The proposal focuses on the interaction between communities and researchers and on the deconstruction of colonial thought, oppressions, and stereotypes from an intercultural and intersectional perspective. Body, corporeality, and reciprocal representations are essential for the subjects of action research. Starting from the educational and research positioning, a space for communication is promoted in order to share ideas and meanings emerged in the community and facilitate collective participatory processes in marginal contexts.

1. Inquietudini di partenza

La ricerca educativa che si muove in diversi contesti di vita diventa generativa se è in grado di compiere attraversamenti, di mettere in campo decostruzioni e di attivare scenari partecipativi in cui vi siano spazi dialogici e di prossimità. L'essere in situazione, come portatrici e portatori di domande, interroga diverse dimensioni e posture relazionali e richiede di assumere nuovi posizionamenti rispetto al proprio sé personale e professionale.

I contesti presentati di seguito tracciano alcune riflessioni emerse grazie al dialogo tra itinerari consolidati e in divenire di problematizzazione della ricerca, intesa come spazio di amplificazione di auto-coscienza, di conoscenza complessa, di riflessività condivisa e di esperienze plurali. Soffermarsi sui dinamismi che tale interpretazione provoca, significa volgere lo sguardo verso paesaggi distanti da un'unica narrazione e attenti a percorrere in modo obliquo, trasversale e provvisorio le pratiche di relazione, di incontro e di avvicinamento identitario. Riconoscere l'esistenza e l'incompletezza degli stereotipi, averne consapevolezza e avviarsi verso il difficile sentiero della destrutturazione della propria versione e del pensiero certo, apre un varco alle storie plurali che danno forza,

umanizzano e, anche nelle marginalizzazioni, possono restituire la dignità spezzata (Adichie, 2020).

La pluralità delle voci che popolano lo spazio di parola ci ricorda la necessità di promuovere e di costruire pratiche educative e di ricerca che disarticolino il paradigma della supremazia culturale e della sopraffazione e si orientino con decisione verso dinamiche cooperative in cui il “noi” si faccia ampio respiro di valorizzazione e di promozione di trame e di esistenze troppo spesso rese invisibili e inerti.

I corpi in movimento caratterizzano la lettura critica dello stare in presenza, alla presenza di alterità che diventano protagoniste di percorsi di ricerca educativa in cui la corporeità si declina sugli assi dell'identità (mutevole e nomade), del contesto (complesso ed eterogeneo) e della cultura (come processo dinamico), problematizzando l'intreccio tra coscienza del corpo, corpo come relazione e valore del corpo (Milani, 2012).

Il contributo non tratta di corpi generici, ma di corpi di adulti, di bambini e di bambine che si incontrano in Kenya e in Senegal e che scuotono le reciproche rappresentazioni. Si necessita, allora, di posture interpretative che non si accontentino di una definizione di superficie, dettata da uno sguardo distratto, ma che si intreccino in un'autentica reciprocità che sa di aver appena sfiorato la drammatica meraviglia dell'esistere e l'irrinunciabile necessità di esistere insieme.

Ed è alle parole di Korczack che affidiamo le nostre erranze tra più mondi (1996).

Dite: È faticoso frequentare i bambini. Avete ragione. Poi aggiungete: perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli. Ora avete torto. Non è questo che più stanca. È piuttosto il fatto di essere obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti. Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi. Per non ferirli (p. 11).

2. Corpi in movimento nell'esperienza di ricerca educativa tra Kenya e Italia

Le esperienze di ricerca educativa realizzate in Kenya negli ultimi sei anni prendono il via da progettazioni europee che focalizzano l'attenzione sull'utilizzo dei linguaggi visual, della creatività e

del dialogo tra identità differenti attraverso paradigmi inter e transculturali che consentono di esplorare gli spazi con molteplici sguardi (<https://ticass.eu/>; <https://tpaae.eu/>) e di attivare processi di comunità (Erasmus + KA107 “Higher education student and staff mobility between Programme and Partner countries”).

Situarsi in luoghi in cui si è percepiti stranieri è un esercizio che abita profondamente una ricerca intrisa di viaggi, di attraversamenti e di spostamenti sul campo, in tempi e in spazi definiti e circoscritti. La permanenza nelle esperienze di vita di numerosi “altrove” sorprende per il loro articolarsi mentre lascia dei significativi “sedimenti” su cui riflettere in modo dialogico e progettuale (Cuccu, 2022; Deluigi, 2019; 2020).

Il ponte tra Italia e Kenya si colloca in specifiche andate e ritorni tra Macerata e Kilifi, in un movimento di scambio reciproco tra ricercatori che si interrogano in maniera inquieta e che, nel tempo, esplorano vicendevolmente ulteriori territori geografici e d’indagine.

La possibilità di mettersi alla prova come parte attiva dei contesti affonda le sue radici negli approcci della ricerca partecipativa, con un respiro critico, volto a promuovere e a praticare processi di coscientizzazione (Freire, 2002) e di decolonizzazione (Ngugi, 2017) per mezzo di un dialogo interculturale che alimenta logiche transculturali di un pensiero insoddisfatto di facili categorizzazioni e di stereotipie di superficie (Burgio, 2022; Fiorucci, Pinto Minerva & Portera, 2017). In questa ricorsività longitudinale della ricerca si rilevano le tracce di un apprendimento esperienziale, che riguarda tutti i soggetti in situazione (Kolb, 2014), e di una trasformazione dei saperi che, informati, formati e deformati dagli eventi vissuti, aprono a nuove letture e a possibilità di cambiamento (Mezirow & Taylor, 2011).

La dimensione educativa delle ricerca si è articolata all’interno di ambienti scolastici e sociali, tra centri urbani e periferie rurali, intercettando prevalentemente bambini e bambine tra i 6 e i 12 anni, con il coinvolgimento di insegnanti, di educatori e di volontari con cui sono state condotte attività artistiche e creative, po-

nendo l'accento sulla scoperta e sulla creatività attraverso i linguaggi visual e le dinamiche cooperative. Una delle chiavi d'interpretazione di quanto realizzato, e delle azioni tuttora in corso, è la permanenza nei luoghi, la possibilità di trascorrere del tempo e di con-vivere delle esperienze intrecciando relazioni significative e aprendo dialoghi interculturali e intergenerazionali. I contesti comunitari eterogenei, densi di una prospettiva collettiva che permea la realtà, hanno sollecitato nuove posture e hanno richiesto decentramenti identitari che conducono alla riflessione e all'azione situata, permettendo al tempo di fluire "pole pole" (piano piano, lentamente), dilatando lo spazio in cui l'esperienza non si satura mai di un unico senso.

Nei luoghi dell'agire educativo e delle interazioni tra le differenze è possibile rintracciare una centralità del corpo in situazione e dei corpi in relazione, rilevando prospettive divergenti e attribuzioni reciproche capaci di mutare. Gli sguardi dei bambini e delle bambine che si muovono in contesti familiari e comunitari incontrano, quasi urtano, il corpo bianco della ricercatrice, additandola come "mzungu", "uomo bianco" e indicandola, come fosse un oggetto esterno, talmente distante dall'essere prossimo, dal doverlo definire in modo chiaro.

Nero su bianco.

Sguardi che si appoggiano con curiosità, con timore, con sospetto, con irriverenza e mani che si avvicinano, che sfiorano, che cercano il contatto per sentire se la pelle ha la stessa consistenza, se il calore è quello che ci si attende, se c'è qualcosa che ci accomuna, oltre a quell'epidermide dai colori e dalle sfumature così differenti. Un gioco di equilibri che passa tramite un corpo che definisce quanto è necessario, sufficiente o desiderato avvicinarsi. Eppure, sono gli stessi corpi dei bambini e delle bambine che decidono di farsi prossimi e che fungono da mediatori con gli adulti, introducendo modalità d'interazione cariche di energie e di desiderio di immergersi in situazioni nuove, di scoprirsi attori sociali e portatori di idee, di progetti e di immaginari.

I corpi, così diversi tra loro, eppure così vicini nelle esperienze di apprendimento, vedono i più piccoli collocati "fianco a fianco"

in spazi molto ridotti per contenerli, richiedendo un costante sconfinamento tra le geografie dei corpi, tra dentro e fuori, tra posture rigide e dinamiche vitali. Gli ambienti al chiuso, saturi di bambini e abitati dalla disciplina degli adulti che, talvolta, permette margini di avvicinamento, si liberano all'esterno tra salti, urla, canti, corse, giochi e piccoli gruppi che si riuniscono sotto le fronde maestose della vegetazione circostante o in circoli di polvere che non perturbano la ricerca dell'allegria.

In questo turbine di relazioni, si presenta il mio corpo irrimediabilmente bianco e visibile. È il corpo della ricercatrice a cui sono "agganciati" immaginari, stereotipi e rappresentazioni della realtà che non si formano nel presente, ma che affondano le radici in un pesante passato i cui effetti di potere sono tuttora evidenti.

Riconoscendomi portatrice di prospettive che si rifanno ai modelli culturali interiorizzati, mi metto in ascolto. Così, si inizia a smontare, a decostruire, a revisionare modelli, idee e prefigurazioni, grazie all'incontro con gli adulti, insegnanti ed educatori, passando dalla formalità dell'introdursi reciprocamente, essendo ospitati in spazi in cui ci si percepisce stranieri (Gandolfi, 2019), al coinvolgimento del corpo in tutta la sua interezza, dalla stretta di mano, alla mano sul cuore, dal saluto contenuto, agli abbracci senza fine, memoriali di esperienze co-costruite.

Mettersi in ricerca vuol dire avviare mediazioni, fratture e ricomposizioni di senso e di dissenso in cui il corpo, strumento di comunicazione e veicolo di emozioni, tra giochi, colori e movimento, assume le fattezze di un luogo educativo, con cui compiere attraversamenti significativi tra le alterità e con le identità.

Come il palmo della mano racconta delle similitudini per le linee che la percorrono e per la sua "bianchezza" (osservazione dei bambini e delle bambine), così il sorriso apre a nuove vie di dialogo e sollecita lo spostamento da un cauto distanziamento allo spaesamento desiderato e consentito. In queste traiettorie di rivelazione reciproca e di ridefinizione della porosità dei confini di adulti e di bambini, si possono decostruire le logiche di colonizzazione dello sguardo e dei linguaggi (Ngugi, 1972; 2018). Ci si apre a itinerari transitori che non si costituiscono con la semplice negoziazione tra

le parti, ma che necessitano di una ulteriorità che risveglia l'umano e l'umanità dell'essere persone che scelgono, anche inconsapevolmente, di abitare "poeticamente il mondo" (Bobin, 2018), generando un «[l]uogo dove l'umano si ricompone dentro *l'impercettibile, il minuscolo, il muto e il fragilissimo scorrere della vita*. [...] Chi impara a sentire il rapimento e la radianza delle cose, genera a sua volta radianza e rapimento e provoca destini» (Costanzo, 2019, pp. 10-13).

È in questa poetica della relazione (Glissant, 2007) che l'educazione diventa politica e la ricerca si riposiziona su posture cooperative, tese all'ascolto degli abitanti dei contesti, veri interlocutori della costruzione di un pensiero complesso. Ed è in questo paradigma, in continua revisione, che gli interrogativi sull'inclusione, sull'esclusione e sulla effettiva partecipazione prendono forma e richiedono una costante inquietudine nel pensiero e nell'azione congiunta.

I corpi lasciano segni, tracce e impronte negli spazi e nei tempi in cui dimorano e le storie vissute e narrate li trasformano e creano memorie di futuri progetti che ambiscono allo sconfinamento per rigenerare incontri in cui ci si risignifica perché ci si ritrova nello smarrimento dell'essere insieme.



Immagine n. 1.

Three for One (341), Kilifi, Kenya, 2018

3. Erranza e corporeità nell'esperienza di ricerca educativa tra Senegal e Italia

Le esperienze di ricerca educativa condotte tra Italia e Senegal negli ultimi 10 anni (Gozzelino, 2013; 2020) hanno orientato le riflessioni del nostro gruppo di ricerca verso scenari di intercultura, di decolonialità e di pedagogia della liberazione a partire dall'incontro tra persone e corpi impegnati nell'agire sociale. Nel contesto della pedagogia della cooperazione, che ci porta a considerare il peso di globalizzazioni (Torres, 2000), fluidità, complessità (Bau- man, 2001) e fragilità (Milani, 2019), il pensiero interculturale (Fiorucci & Catarci, 2015; Fiorucci, Pinto Minerva & Portera, 2017) e le riflessioni degli studi decoloniali e post-coloniali (Sirna, 2003; Spivak, 2012; Zoletto, 2011) ci hanno guidato nel considerare, osservare, decostruire e scegliere posture, sguardi e posizionamenti. Muovendoci all'interno di questa prospettiva, abbiamo sviluppato la nostra ricerca nell'erranza tra Italia e Senegal. A partire da una ricerca etnografica, abbiamo interrogato i concetti di cooperazione, di cittadinanza globale, di dialogo interculturale, di partenariato globale, di educazione di strada. Un approccio descrittivo e qualitativo ha accompagnato le mosse di ricerca che si avvicinano a un modello circolare, flessibile e aperto alla complessità, lavorando sul campo attraverso i dati emergenti e le persone coinvolte nella ricerca. In Senegal, il nostro studio si è concentrato su un progetto di solidarietà internazionale sviluppato in ambito educativo con i bambini di strada *talibé*, sulle competenze dei volontari, dei soci e dei collaboratori; sulla pratica associativa e sull'interpretazione offerta dai soggetti.

Qual è stato in questo scenario il ruolo giocato dai corpi e dalla corporeità? Osservare i corpi muovere significati, emozioni, reazioni, stereotipi, sentimenti negli spazi pubblici e privati che la ricerca ha attraversato è stata una delle prime attività svolte sul campo.

I corpi dei bambini hanno da subito occupato un ruolo centrale nell'attivazione delle nostre riflessioni. In particolare l'immagine dei bambini *talibé* sulle strade di Malika ha costituito la spinta pro-

pulsiva nell'intraprendere la ricerca, nel cercare risposte. Sono subito seguiti i corpi delle educatrici e degli educatori che hanno giocato un ruolo nelle relazioni educative e i nostri corpi di ricercatrici e di educatrici donne, bianche, in Senegal.

Abbiamo iniziato a interrogarci su che cosa avviene sulla strada, nei cortili, nelle scuole quando i diversi corpi che infrangono la *norma somatica* da prospettive molteplici si incontrano. Da una parte, i corpi dei bambini *talibé*: corpi martoriati, corpi resistenti e corpi che possono mettere a disagio perché chiedono aiuto. Corpi che hanno subito un lungo percorso di impoverimento affettivo, di negazione e di annullamento. Intorno a loro, i corpi delle bambine e dei bambini che giocano, studiano, corrono, cantano, ripetono, infanzie estremamente presenti e visibili per gli occhi occidentali che incrociano.

Dall'altra parte, il corpo bianco e femminile delle cooperanti e delle ricercatrici, un corpo che può essere considerato come intruso, fuori luogo, un corpo "toubab", "bianco" che richiama attenzione e anche distanza, che spesso è inadeguato ai canoni religiosi, impreparato ai gesti di routine, inesperto rispetto alle norme sociali condivise. Un corpo diverso per antonomasia, portatore di impliciti messaggi di potere e di libertà personale.

Nel mezzo, i corpi degli educatori e delle educatrici senegalesi, corpi di mediazione e corpi che gestiscono asimmetrie, corpi che mettono a fuoco le differenze e le relazioni.

Nel margine (hooks, 2020), nella periferia, sulla strada (Vico, 2005) dove questi corpi di adulti e di minori si incontrano, le voci dei bambini e le voci degli operatori locali introducono punti di vista inediti nel dibattito sulle rappresentazioni classiste, sessiste, razziste, post-coloniali dei corpi, anche facendo emergere una profonda consapevolezza delle reciproche estraneità, delle differenze in gioco, delle tante dinamiche da gestire contemporaneamente all'interno della relazione educativa. Domande sul genere, sulla razzializzazione, domande sulle differenze e sulle distanze hanno iniziato così a impregnare la nostra ricerca.

Condurre un'analisi in prospettiva decoloniale del sistema della cooperazione, sperimentare pratiche di decostruzione e lavorare

sulla strada attraverso azioni dirette ha significato anche partire dalle considerazioni sui pesi attribuiti ai diversi corpi in campo, sui valori presunti, sulle dinamiche di potere in atto e cercare soluzioni inclusive e di mediazione per supportare tutti i soggetti in gioco. È stato importante nel nostro lavoro educativo e di ricerca mettere in evidenza le esigenze e le necessità particolari di ciascuna e ciascuno, aprire un dialogo aperto sulle discriminazioni, sul razzismo, sul classismo, assumere le differenze di origine, di genere, di abilità come un punto di partenza e di discussione, lottare esplicitamente contro i pregiudizi e gli etichettamenti.

Si è dimostrato doveroso all'interno dei processi di ricerca, educativi e sociali porci le domande: "Chi è incluso e chi è escluso? Quali corpi sono accettati? Quali culture sono valorizzate? Chi ha diritto di parola?". Ciascun ricercatore, educatore, formatore, ha iniziato ad assumere una coscienza critica della propria posizione chiedendosi: "Da quale punto di vista sto osservando? Chi esclude il mio sguardo? Chi colpisce il mio corpo? Quali voci ascolto e incontro? Come entro in dialogo con l'alterità?".



Immagine n. 2. *Sguardi*, Malika, Senegal, 2021

4. Spazi corporei d'interrogazione e spazi di parola

Le nostre ricerche sono state condotte partendo dal presupposto che non possa esistere un corpo invisibile, ma che anzi posizioni, sguardi, presenze giochino un ruolo fondamentale nel processo di analisi e di azione sociale. Abbiamo considerato il nostro corpo un'apertura originaria alla vita, al mondo (Galimberti, 2008) e agli *altri* e lo abbiamo «collocato in un tempo/spazio dotato di possibilità» (Milani, 2021, p. 38). A partire dalle asimmetrie che il nostro corpo ha reso esplicite, si è riconosciuta la necessità di far “parlare i corpi” e l'importanza di accettare l'impatto corporeo nella nostra presenza sul campo. È proprio prendendo coscienza dei corpi nello spazio e delle loro reazioni che siamo riuscite ad adeguare le nostre metodologie di ricerca, a programmare cambiamenti di setting, a ricalibrare le domande e a coniugare l'utilizzo di lingue e di linguaggi molteplici. Le nostre scelte posturali, la possibilità di assecondare le necessità percepite di stare seduti o di correre o di camminare al fianco delle persone protagoniste dei nostri campi di ricerca, la scelta di immergersi nei contesti e di concedere a tutti tempo di conoscersi e di ri-conoscere hanno caratterizzato il nostro modo di fare ricerca. Abbiamo imparato insieme ai nostri corpi a stare nel disagio e ad attendere – in contesti difficili, anormali, talvolta estremi – l'elaborazione comune dei *frame* necessari a comprendere la complessità e ad andare oltre alle impressioni, agli stereotipi, alle distanze.

Crediamo impossibile negare il valore del corpo nella ricerca perché è attraverso la vicinanza e la prossimità dei corpi che è stato per noi possibile attivare il dialogo, trovare nuove parole, cambiare linguaggio, ibridare il pensiero e, infine, attivare progetti metecici e originali che si basano sulla decisione di dare valore alla diversità e alle differenze emergenti.

Una pedagogia critica (Freire, 2002; 2004; 2008) ed errante (Vico, 2005), votata alla cooperazione (Gandolfi & Rizzi, 2001; 2013) e alla cura, può contribuire alla lettura della contemporaneità e dell'eterogeneità promuovendo una valorizzazione delle differenze, una postura responsabile, l'impegno a dar voce e ascolto agli

altri e ai Sud plurali attraverso la creazione di spazi di interrogazione, di spaesamento, di incontro. Una pedagogia militante, prosima e presente – e per questo fortemente corporea – può muovere le persone verso una coscienza critica personale e collettiva e riconoscere la rilevanza di un attento posizionamento di ricercatrici, ricercatori e operatori nei contesti di cooperazione e di scambio interculturale. Si tratta di superare il movimento di de-costruzione, per attivare, con cura e con prossimità, strategie di contrasto delle dinamiche di dominio e di sopraffazione e di riduzione delle disuguaglianze che accompagnano soggetti in condizione di marginalità. È sulla scia di queste scelte, che partono dai corpi e ci coinvolgono nella nostra interezza, ideando e rigenerando spazi di spaesamento, di interrogazione e di incontro, che si reinterpreta il margine, il luogo dell’oppressione, come «luogo di creatività e di potere, spazio inclusivo, in cui ritroviamo noi stessi e agiamo con solidarietà per cancellare la categoria colonizzato/colonizzatore» (bell hooks, 2020a, p. 133).

Bibliografia

- Adichie C.N. (2020). *Il pericolo di un’unica storia*. Torino: Einaudi.
- Bauman Z. (2001). *Dentro la globalizzazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Bobin C. (2018). *Le Plâtrier siffleur*. France: Poesis.
- Burgio G. (2022). *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l’intercultura*. Milano: FrancoAngeli.
- Costanzo S. (2019). La poesia: un’arte della vita. In C. Bobin, *Abitare poeticamente il mondo*. Otranto: AnimaMundi.
- Cuccu M. (2022). *Educare a colori. Progettare atelier per l’infanzia tra le pieghe delle comunità locali*. Milano: FrancoAngeli.
- Dalleo R. (2012). Ngugi wa Thiongo’s Wizard of the Crow and Postcolonial pedagogy. *Research in African Literatures*, 43(2), 138-154. <https://doi.org/DOI: 10.2979/reseafritelite.43.2.138>.
- Deluigi R. (2019). Sconfinare nei luoghi dell’educazione: legami e creatività in un’esperienza di ricerca condotta a Kilifi (Kenya). *Pedagogia oggi*, 1, 341-354.
- Deluigi R. (2020). Intercultural trespassing: Educational errancy between urban spaces and relational places. In A. Lukaszewicz Alcaraz & F.

- Stara (Eds.), *Urban Visuality, Mobility, Information and Technology of Images* (pp. 95-116). Szczecin: Wydawnictwo Akademii Sztuki w Szczecinie.
- Fiorucci M., & Catarci M. (2015). *Il mondo a scuola. Per un'educazione interculturale*. Roma: Edizioni Conoscenza.
- Fiorucci M., Pinto Minerva F., & Portera A. (2017) (a cura di). *Gli alfabeti dell'intercultura*. Pisa: Edizioni ETS.
- Freire P. (2002). *Pedagogia degli oppressi*. Torino: EGA.
- Freire P. (2004). *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*. Torino: EGA.
- Freire P. (2008). *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio alla Pedagogia degli oppressi*. Torino: EGA.
- Galimberti U. (2008). *Il corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Gandolfi P. (2018). *Noi migranti. Per una poetica della relazione*. Roma: Castelvecchio.
- Gandolfi S., & Rizzi F. (2001). *Educazione in Africa*. Brescia: La Scuola.
- Gandolfi S., & Rizzi F. (2013). *Diritti dell'uomo e cooperazione internazionale. L'etica della reciprocità*. Bergamo: Sestante.
- Glissant E. (2007). *Poetica della relazione. Poetica III*. Macerata: Quodlibet.
- Gozzelino G. (2013). Competenze di periferia per una pedagogia della cooperazione. La strada dei bambini talibé in Senegal. *MeTis*, 3(2).
- Gozzelino G. (2020). *In viaggio verso Sud. Una ricerca tra pedagogia e cooperazione internazionale*. Bari: Progedit.
- hooks b. (2020a). *Elogio del margine. Scrivere al Buio*. Napoli: Tamu.
- hooks b. (2020b). *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*. Milano: Meltemi.
- Kolb D.A. (2014). *Experiential learning. Experience as the Source of Learning and Development*. London: Pearson.
- Korczack J. (1996). *Quando ridiventerò bambino*. Milano: Luni.
- Mezirow J., & Taylor E.W. (2011). *Transformative Learning in Practice: Insights from Community, Workplace, and Higher Education*. Hoboken NJ: Jossey-Bass.
- Milani L. (2012) (a cura di). *A corpo libero. Sport, animazione e gioco*. Milano: Mondadori Università.
- Milani L. (2019). La società della rimozione: pedagogia tra dolore, fragilità e attesa di riconoscimento. *Metis*, 9(1), 1-16.
- Milani L. (2021). Emergenza educativa e "corpo" docente. *Pedagogia oggi*. 19(1), 35-41.
- Ngugi wa T. (1972). *Homecoming: Essays on African and Caribbean Literature, Culture and Politics*. London: Heinemann.

- Ngugi wa T. (2017). *Spostare il centro del mondo. La lotta per le libertà culturali*. Roma: Meltemi.
- Ngugi wa T. (2018). *Decolonizzare la mente. La politica della lingua nella letteratura africana (2a ed.)*. Milano: Jaka Book.
- Sirna C. (2003). *Postcolonial education e società multiculturali*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Spivak G.C. (2012). *An Aesthetic Education in the Era of Globalization*. Cambridge: Harvard University Press.
- Torres C.A. (2009). *Globalizations and Education*. New York: Teachers college press, Columbia University.
- Vico G. (2005). *Erranza educativa e bambini di strada*. Milano: Vita e Pensiero.
- Zoletto D. (2011). *Pedagogia e studi culturali. Dalla critica postcoloniale ai flussi culturali transnazionali*. Pisa: Edizioni ETS.